

Verdini, il piano col «paracadute» E l'Udc sceglie la linea anti-riforma

Il leader di Ala cerca di allargare il gruppo per contare anche se perderà il Sì

Casini

«Ah, prima hanno votato a favore e ora non la vogliono? Io non cambio idea»

Il retroscena

di Tommaso Labate

ROMA «Dobbiamo riunire l'area liberal-democratica e centrista. E farlo subito. Se riusciamo a mettere tutti insieme, dagli alfaniani che non vogliono tornare con Berlusconi ai berlusconiani che non vogliono rischiare di estinguersi, possiamo arrivare a una cinquantina di senatori e a una sessantina di deputati. Abbiamo tempo fino alla fine dell'estate, poi sarà troppo tardi...». L'operazione è stata studiata nei dettagli. Tutti i dettagli. A oggi ne è emerso uno solo, il tassello più semplice di un puzzle complicatissimo, e cioè l'accordo con Enrico Zanetti che ha mandato in crisi Scelta civica alla Camera e creato una crisi di panico alla sinistra del Partito democratico. Ma è il «dito», non la «luna». Niente più che la punta di un iceberg. Perché, nella testa di Denis Verdini, c'è un piano che punta a mettere in sicurezza se stesso e decine di altri parlamentari nel caso in cui al referendum venga sconfitto il Sì alla riforma costituzionale, e cioè il quadrante del tavolo verde su cui il senatore toscano ha giocato tutte le sue fiches. E dire che, all'indomani della sconfitta del «fronte del Sì» alle Amministrative, Verdini aveva provato a rassicurare i suoi. Rassicurando anche se stesso. «Se togliete dal com-

puto finale i voti delle liste civiche», aveva argomentato durante una delle sue celeberrime analisi, «scoprirete che il Pd è andato bene mentre Forza Italia e Salvini sono crollati. Un altro segno che la riforma della Costituzione passerà».

Ma poi sono passate le ore, le giornate, le settimane, tutte scandite dai sondaggi sull'ascesa del No e sulla flessione del Sì. Sondaggi talmente unanimi da spingere il senatore toscano alla ricerca di un «piano B». Un piano che ha come obiettivo finale la costruzione di un mega-gruppo parlamentare centrista — «cinquanta senatori, sessanta deputati» — in grado di «contare» anche nel caso in cui il banco salti e Renzi sia costretto a passare la mano. Una mega-pattuglia potenzialmente in grado di incidere sul tavolo della riforma elettorale.

E così, al riparo da sguardi indiscreti, Verdini ha iniziato a muovere le sue pedine sul tavolo. Ha imbastito un asse con gli alfaniani che non vogliono tornare con Berlusconi, trovando come interlocutore privilegiato il vecchio amico Fabrizio Cicchitto. E ha agganciato Zanetti di Scelta civica, che ha sposato l'operazione anche a costo di smembrare il suo pacchetto di mischia alla Camera.

Ma anche un mago del palottoliere del Parlamento come il leader di Ala — regista nel 2010 dell'«operazione Responsabili» che salvò l'allora governo Berlusconi dall'assalto di Gianfranco Fini — sa che un terremoto del genere non può essere svincolato dalla politica. Per questo ha già immaginato una casa comune dove i centristi di ogni ordine e cre-

do, in vista della fusione, possono sperimentare una convivenza. Quale? Semplice, il comitato per il Sì annunciato da Marcello Pera, che ha una cartatura istituzionale e accademica tale da scongiurare ogni sospetto. A cui tutti, da Ala a Ncd, aderiranno nelle prossime settimane.

L'assicurazione sulla vita in caso di vittoria del No, ovviamente, ha già delle ricadute. E l'operazione di Verdini dev'essere arrivata alle orecchie di chi, al centro, pensava di avere già un posto al sole. Come l'Udc di Lorenzo Cesa, che non a caso — proprio ieri — ha abbandonato il «fronte del Sì» al referendum. Un'inversione a U che non ha colto di sorpresa un veterano del calibro di Pier Ferdinando Casini, fresco «ex» del partito da lui fondato. Il telefono squilla a metà pomeriggio, l'ex presidente bisbiglia alla bambina. «Chiedi chi è». Poi, quando capisce che si parla dei suoi ex colleghi, s'impadronisce d'imperio della cornetta. «Ah, prima hanno votato la riforma e ora dicono che non la vogliono... Si vede che hanno cambiato idea... Io resto sul Sì...». E più d'uno, a Palazzo, sospetta che, dietro il marciare divisi, i centristi celino l'antico obiettivo. Che è colpire uniti, ovviamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo

● Giovedì scorso Enrico Zanetti, viceministro all'Economia e segretario di Scelta civica, ha creato un nuovo gruppo alla Camera, Scelta civica verso Cittadini per l'Italia, andando nel gruppo misto e portando di fatto i verdiniani dentro la maggioranza di governo senza altri passaggi istituzionali

● La mossa di Zanetti è stata contestata da alcuni deputati di Sc ma soprattutto dalla minoranza del Pd, che ha chiesto le dimissioni del viceministro: «Ci è stato detto che non era così ma Verdini e Ala da ora fanno ufficialmente parte della maggioranza parlamentare che sostiene il governo»

